

**ÉLITE ITALIA****Voto selettivo e leadership deboli**di **Carlo Carboni** — a pagina 23**L'ETICA DEL VOTO IN UN PAESE DI LEADER EFFIMERI**di **Carlo Carboni****MOLTI ELETTORI  
NUTRONO DUBBI  
SULLA CAPACITÀ  
DELLE ÉLITE  
DI SPENDERE BENE  
I FONDI EUROPEI**

**D**'accordo, siamo in Italia: un Paese privo di reali egemonie, senza una vera e propria classe dirigente, frutto d'alleanze strategiche tra le élite. Da anni l'Italia ne risente, in termini di progressivo ritardo organizzativo-imprenditoriale e di assenza di un progetto politico di sviluppo endogeno, di ottimizzazione delle risorse di cui il Paese dispone.

Per l'assenza di egemonie certe, l'Italia soffre d'instabilità cronica e di una direzione di marcia politica confusa, piena di virate e strambate senza una rotta credibile. Una condizione sulla quale si sono innestati due anni di ribaltoni politici, con il Paese arrivato impreparato, con le sue solite zavorre, allo scoppio della pandemia, come del resto era accaduto dopo la Grande crisi del 2008. Sarebbe stato decisivo difendere al meglio la salute dei cittadini, ma il sistema sanitario era stato ridimensionato negli anni precedenti, per fare risparmio.

**Pluralismo senza egemonia**

Tuttavia, non si era mai vista un'esplosione di tante faide taglienti nel governo, di gruppi di veto corporativi, di smanie regionaliste e campanilistiche come in questo 2020, zeppo d'incertezze; o, comunque, non se ne vedeva da tempo di queste proporzioni. Questa condizione di "pluralismo senza egemonia" ha messo in risalto una cosmologia amorfa del potere italiano: non esiste una gerarchia definita perché burocrazia, fazioni di Palazzo e poteri di veto esercitano una pressante in-

terdizione sull'autorità politica, riluttante a intraprendere un'azione decisa. I politici, con la pandemia, hanno recuperato potere, ma, nel suo esercizio, sono stati sfidati dal regionalismo zoppo e ambizioso che ci trasciamo da anni. Essi sono inoltre responsabili della confusione che si è riflessa nell'informazione, che, con i media, l'ha sparsa ai quattro venti, entrando in ogni "villaggio" durante il *lockdown*.

A dispetto della pandemia, i politici sono restati in modalità "campagna elettorale permanente", inaspriti con l'avvicinarsi delle elezioni regionali. Il governo giallorosso è disomogeneo e l'opposizione non fa eccezione. Sono tornate nei radar anche le competenze farraginose di un apparato burocratico che vive da anni all'ombra dell'instabilità delle élite politiche e anche il malcostume dei furbetti parlamentari o consiglieri. Anche le élite economiche non hanno brillato, in un Paese che vive troppo di rendita e più moderatamente di cultura imprenditoriale e con un banco-centrismo recalcitrante a farsi parte dirigente dello sviluppo.

Un Paese senza egemonie è anche un Paese di leader effimeri. Lo stesso Conte, in seconde nozze governative, esprime il "notabilito" tornato a governare, in mera supplenza di una politica irrequieta, in perenne campagna elettorale. Conte gode di una fiducia temperata degli italiani e, suo malgrado, non è un leader che suscita tra la gente il desiderio d'impegno e d'entusiasmo. In compenso, superando la protervia dei politici di professione, ha avuto l'abilità di lasciare agli scienziati — non ai politici screditati — di dettare e giustificare le regole dello stato d'eccezione. I cittadini hanno apprezzato e si sono adeguati; ma alcuni ministri sono apparsi impreparati e sono finiti nel mirino dell'opinione pubblica.

Alla fine, molti italiani si sentono pessimisti, per la grave situazione economica e del lavoro,

e scettici, per la rottura di abitudini comportamenti di socializzazione, per qualche eccesso in più di sorveglianza e persino, per una scienza apparsa in ritardo, seppure unica muraglia protettiva. Sono perplessi sulla capacità delle nostre élite di spendere con lucidità le risorse che ci verranno dal Recovery Fund e, speriamo, dal Meccanismo europeo di stabilità, o Mes. La gente è stressata dal sapere ciò che non avrebbe voluto sapere: che il "mondo di sopra" tentenna. Non è pronto a voltare pagina, stretto tra il martello dei moniti alla prudenza che vengono dal mondo scientifico e l'incudine delle necessità di ripresa e rilancio.

**Leader di statura europea**

Il "mondo di sopra", che non annovera solo politici, ma personalità e *top leader* di altri poteri, dovrebbe battere un colpo a favore di uomini al comando di qualità, se l'obiettivo fosse una classe dirigente capace d'infondere fiducia, slancio, competenza e direzione nell'allocare i 200 miliardi e più dell'ancora di salvataggio dell'Unione europea. Sarebbe autolesionista, ad esempio, rinunciare a uomini-simbolo della penetrazione delle élite italiane nel cuore dell'Europa. È indispensabile il contributo di leader di rango continentale per realizzare un piano di ripresa e cambiamento, in chiave europeista.

**La tentazione astensionista**

D'altro canto, il "mondo di sotto" dovrebbe non farsi ingannare dal verosimile, a esempio, manifestando un comportamento stanco e stressato tipico dell'astensionista

sta, o, all'opposto, facendosi persuadere dal fascino elettorale di un leader che, una volta al governo, si rivelerà un *bluff*. Dobbiamo scegliere personalità dotate di buon senso, capacità di decisione e d'eccellente reputazione. Se la formazione e la selezione dei candidati dei partiti politici è scarsa (perché vengono candidati i "fedeli al capo"), il voto dei cittadini dovrebbe essere ancor più selettivo. È difficile adottare quest'etica sia perché la politica di oggi è tutt'altro che etica, sia per la pressione della sottocultura astensionista, convinta che i poteri ci lasciano votare perché il voto non conta più niente. Eppure, dobbiamo provarci. La pandemia da coronavirus ci sta dimostrando che senza impegno personale, non è possibile cambiare. Né piove dal cielo una soluzione per migliorare i nostri direttori d'orchestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**209****MILIARDI  
DI EURO**

A tanto dovrebbero ammontare i fondi del programma Next Generation Ue destinati al rilancio dell'Italia post-pandemia.